Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 31 Marzo 1864. N. 6.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: L' Educazione del Cuore. — Discorso pronunciato alla Festa delle scuole in Tesserete. — Economia Agraria: *L' Esposizione Agricola a Colombier*. — Nuovo metodo per levare l'odore di zolfo al vino. — Esercitazioni Scolastiche.

L'Educazione del Cuore.

Lo sviluppo dell' intelligenza e la coltura della memoria sono il perno fondamentale, come abbiamo dimostrato nel precedente numero, dell' istruzione; vale a dire il più efficace e sicuro mezzo d'arricchire la mente di cognizioni. Ma la mente non è tutto l'uomo: havvi il sentimento, havvi quella parte dell' uomo che siamo soliti designare col nome di cuore; la quale quando non venga contemporaneamente e con pari cura coltivata, non potrà dirsi giammai che siasi convenientemente provveduto all' educazione del Popolo.

Certamente non si può senza grande compiacenza riguardare le tante scuole oggidì aperte per accogliervi i figliuoli d'ogni classe e d'ogni condizione, collo scopo sublime d'ammaestrarli, di svolgerne le potenze e di prepararli convenientemente alla futura destinazione di ciascuno. Una siffatta provvidenza che i nostri tempi distingue da quelli che furono, rivela l'attuale sapienza civile de' popoli e ci fa sperare che le nuove generazioni saranno più avventurose di quelle che già volgono al tramonto. Ma perchè le scuole corrispondano al-

l'aspettazione, è necessario riflettere seriamente alla grandezza della missione affidata agl'Insegnanti della popolare istruzione; è indispensabile che se ne misuri l'importanza e con giusto accorgimento non si perda giammai di mira il fine ultimo di quest'insegnamento. Noi crediamo che nessuno sia per ignorare che la meta a cui debbono essere dirette le scolastiche discipline, non si deve altrove collocare che nell'educazione morale e che ogniqualvolta questa venisse pretermessa, l'istruzione ridonderebbe a maggior danno che a maggior vantaggio della società. Il qual vero si potrebbe qui comprovare con validissime ragioni che riputiamo superflue, indirizzando la parola a persone che intelligentissime sono dell'arte che professano. Ammesso pertanto questo principio, si scorge di leggieri che per conseguire il supremo intento dell'istruzione, fa d'uopo che mentre s'illuminano le menti e si conducono le tenere intelligenze alla comprensione del bene, si muovano del pari le volontà a seguire e a praticare lo stesso bene che si fa conoscere. E nella stessa guisa che il sole rischiara ed illumina la terra ed insieme la riscalda, la vivifica e le dona la forza produttrice, così l'opera degl'istitutori nell'atto stesso che fuga le tenebre dell'ignoranza, deve agire efficacemente sopra le facoltà morali de' fanciulli, deve scaldarne il cuore e renderli capaci di dare copiosi frutti coll'adempimento de' loro doveri e coll'esercizio delle azioni virtuose. Per il che il lavoro dell'ammaestrare riuscirà essenzialmente educativo, se coll'istruire l'intelletto si saprà trovare la via per scendere sino al cuore, il quale è il solo padrone di casa, è l'arbitro dell'uomo. Se egli non è guidato all'ottimo costume, se non riceve le benefiche impressioni che sono atte a scuoterlo e a renderlo in sommo grado operatore, se finalmente non procuriamo che acquisti la sensibilità e l'attitudine a commoversi innanzi alle vicende che accompagnano la nostra vita, ei si farà duro, inflessibile e nulla varrà a vincerlo e a stimolarlo all'opre che di sovente la famiglia e la patria esigeranno da lui. E il male non istarà solo nel diniegare l'aiuto e checchè gli fosse richiesto a pro altrui, ma sarà condotto a secondare cecamente le ree passioni che rovina apportano in un con vitu-

perio ed obbrobrio. Per la qual cosa se nel cervello umano si accogliessero le più squisite idee e vi piantassero la sede loro anche tutte le scienze che si conoscono, a nulla varrebbe tanta ricchezza di lumi, quando il cuore fosse arido come un deserto di sabbia, quando selvaggio e ineducato, non avesse mai sentita la soavità del bene operare e gustato non avesse le dolcezze della virtù. Non mancano esempi di uomini eruditissimi i quali furono pessimi, appunto perchè le loro infinite cognizioni si fermarono nella intelligenza e non servirono di prezioso tesoro per informare il loro cuore al bene e per farlo praticare ciò che con tanta eloquenza raccomandarono che altri facesse. Quindi ne venne quel celebre detto — *video meliora, proboque, deteriora sequor* — il quale mette in evidenza la verità che noi intendiamo d'inculcare. Che più? Non rifulge chiarissimo davanti all' intelletto che il vizio, che il male è vituperosa cosa e che porta con sè le più funeste conseguenze? Che perciò, si tralascia egli di commettere? Non per certo da molti, perchè le facoltà intellettuali non bastano per chiudere le porte alle cattive azioni e per aprirle alle buone; ma sì bene avrebbero anche grande potenza nell'operosità degli uomini, se si cercasse di armonizzarle convenientemente colle facoltà morali, e se le istruzioni venissero date in modo da rendere il cuore meno restio e docilissimo nel valersi della luce ricevuta per mezzo dell'intelletto.

Laonde se vogliamo che l'insegnamento sia veramente profittevole, facciamo di lavorare intorno all'intelletto de' fanciulli in guisa che le cognizioni non s' imprimano soltanto nella mente, ma che più di tutto tocchino il cuore, lo facciano operare giustamente, e lo animino e lo accendano a quegli atti di generosità e di beneficenza che la natura umana sublimano e l' accostano alla sua maggior perfezione. A questo modo l'istruzione popolare raggiungerà il nobilissimo suo scopo e le speranze che si ripongono nella istituzione delle scuole elementari, otterranno il loro pieno conseguimento.

Come abbiamo promesso, diamo luogo al seguente discorso pronunciato alla Festa delle Scuole in Tesserete; senza permetterci alcuna emenda o modificazione:

Dei Piaceri dell' Educazione.

Nel mentre la generosa Polonia cade sgozzata dal ferro del barbaro Moscovita: mentre sul Danewerch la prepotenza tedesca fa scorrer a rivi il sangue scandinavo, e le grandi Nazioni del nuovo ed antico mondo trepidanti s' apparecchiano alle supreme battaglie, dal cui esito dipender deggiono i futuri destini dell'umanità, oh! come s' allieta l' animo mio nel pensiero che la Patria nostra tranquilla riposa sotto le ali sospirate della pace. E come ancor più s' indìa drizzando l' ansio sguardo verso il lontano orizzonte delle etadi venture, e nella più cara compiacenza iscorgerle venirci incontro più ridenti e felici sotto i lieti auspici del Genio alimentator potente di civiltà e felicità. Ed emmi pure nuova ara di sì dolce fidanza la presente solennità, che con tanto decoro e lietezza, in questa, per molti titoli, onorata plaga si celebra. Siate i ben venuti o voi tutti che a renderla più splendida e solenne, da ogni parte accorreste.

A voi, sì a voi è serbata quella gioja pura che emana, siccome i balsami dai fiori, dalla contemplazione del tranquillo progresso dell' umanità! A voi l'alto onore e la dolce compiacenza di appendere al petto de' più valorosi nell'aringo scolastico la medaglia dell'onore. Ed io mi terrò felice, se fiami dato l' intrattenervi senza tedio sul seguente tema. Dei piaceri dell' Educazione.

Vi hanno due sorta di piaceri: uno risguarda l' intelletto, e l' altro il core, appellativo di sentimento, e destano quindi piaceri diversi in fra di loro. I piaceri dell' educazione i quali appartengono alla classe più pura e più nobile fra tutti gli umani godimenti abbracciano gli educatori e gli educandi. Svilupperemo il duplice argomento nelle sue parti essenziali e nei limiti di un discorso adatti alla circostanza.

I piaceri che sgorgano dall' educazione dell' ingegno rallegrano la nostra esistenza colla luce purissima delle cognizioni. Oh sì! Vi è un arcano, un incognito soave nelle scienze, nelle lettere e nelle arti della vita per la scoperta della verità; pel tradurre ne' fatti l' imponderabile pensiero e che indarno i suoni della parola tentano significare. Domandate a Pi-

tagora che fece un ecatombe di cento buoi per la scoperta di uno de' più grandi problemi di geometria, ad Archimede che volle fosse sculto sul suo sepolcro uno de' suoi più accarezzati matematici ritrovati. Domandate a voi stessi, se l'accumularsi delle cognizioni, quell'intendere e ritenere, quel sentire grado grado svilupparsi, afforzarsi in voi la vita dell' intelligenza, ed ognora soavemente attratti alle sorgive sempre più pure e recondite del vero e del buono non vi rende lieti di una lietezza nascosta? Ci sembra di avere il reale possesso del sole dell' intelligenza, e ci sembra vivere non di mezzo ai dolori, imperocchè la educazione dell' ingegno sa infrenare i mali ai piedi del Dio del piacere sublime. Badate che la soddisfazione della mente non degeneri, non subisca la crisi del morbo e non produca le inverecondie della superbia, il godere dell'io il quale vorrebbe tutto per sè, e tripudia nel soverchiare altrui dimenticando lo scopo educativo. I piaceri della educazione del core sono maggiori di tutti gli altri, si estendono all'indefinito, al punto che non è più punto. Queste ardite montagne, questo lago, questi arbori matronali svegliano il sentimento, l'istinto o legge d'amore. Gli esempi della grandezza, la storia, il sacrificio per la patria, la contemplazione del tranquillo progresso dell' umanità, lo spettacolo d'un gran popolo che aspira alla vita dei redenti, e corre, vola o alla morte o al santo conquisto, sono tocchi maestri sulla corda del cuore. Il sentimento oscilla, invade tutte le potenze dell'anima e del corpo, arricchendosi di affezioni care e sante. I piaceri dell' educazione dell' affetto migliorano i matrimoni, la famiglia, il consorzio delle genti, fotografarono le immagini divineggiate. Questi piaceri abbondano nel giovanetto, nella primavera della vita, ma lasciano un resto di calma e di coraggio nel veglio sereno, che spande dalla pupilla i raggi dell' amore. Compagni di educazione, accrescete il numero degli affetti e gioirete del bene altrui, il core vi farà liberi cittadini della città e dell' anima. L'educazione del sentimento è propria di tutti gli esseri dotati d' intelletto, di vita razionale; la mancanza di core è una sventura, è pur questa una malattia, ovvero essendo una mancanza di educazione è una somma di

piaceri sconosciuta. La educazione dell'affetto è lo studio e il godimento dell'amore. Mi torna impossibile l'afferrare il milione d'idee che il subbietto suscita, e mi accorgo di sfiorarlo appena. Ne citeremo l'altra parte di esso, cioè i piaceri di chi educa, e di chi riceve le belle emanazioni della didattica.

L'insegnamento prestato dai padri e dalle madri nel governo della famiglia diviene una fonte di gioja inesauribile; guardate l'umana provvidenza, la balbuzie del figliuolo, l'abnegazione dei genitori, il ricambio di baci, il piacere casalingo quasi solletica gli alari e tutti gli oggetti circostanti. Il fanciullo esulta nell'apprendere, anzi se non esultasse non apprenderebbe. La imitazione dei suoni, dei gesti, dei piccoli errori paterni o materni è pel ragazzo infatti una partita di piacere, un giuoco. Guardate le linee di quella madre come si mostrano angeliche, la Madonna del Luino che reclina la sua testa sui figli che imparano; il padre nella sua maschile e vaga fierezza palpita d'un palpito che erige alla prima potenza il sentimento. Insomma ammirate la dipintura d'un celebre paesaggio, un idillio in mezzo ai colli o alle case, fra le abbondose messi della pianura, un inno fra le pareti delle borgate e delle città. Le memorie della gioja dell'educazione si ripetono nel tempo più lontano, e nel successivo innanellarsi delle famiglie. La gioja promette ai genitori nei figli un Socrate, un Virgilio, un Mario, un Ferruccio, un Guglielmo Tell, un Raffaello, un Vincenzo Vela, un Ciseri.

Le gioje della didattica nel governo delle Scuole esistono fra i liberali popoli, e presso gli altri appariscono scarse, condizionate. La fiducia in un libero maestro pensatore eccita nello scolaro un desiderio misto a una consolazione degna dell'uomo.

Infra di noi l'insegnatore di elementi primi rappresenta un padre diligente, amoroso, e i piccoli compagni il modello dei più precoci, la statistica del profitto che dispensa il premio ai migliori compongono un'associazione di piaceri, e questi si allargano mano a mano che si maturano cogli anni i giudizi dell'alunno e diventa la perizia di chi porge l'ammaestramento, e sente il gaudio di chi regge i floridi figli della pa-

tria. Gli applausi, i lauri sono i segni visibili dell' entusiasmo tra gli educatori e gli educandi, e non vengono meno le soddisfazioni dal libretto infantile ai volumi della più venerata sapienza; dal ferro chirurgico alla scuola del soldato.

Compagni! proviamo le gioje della educazione traverso gli strati sociali, negli abbellimenti della terra, nel calpestare i rancidi sistemi, nel godere progressivo; e perchè nelle amaritudini della educazione otteniamo la forza, i piaceri della lotta e l' opportuno rifugio. Voi proverete le trionfali gioje dell' educazione stando in piedi in una vaporiera di mare o sul carro che sotto le funi elettriche vola emulatore dell'aquila e del vento.

Permettete ora, o miei cari alunni ed alunne, che nanzi darvi l'addio, vi diriga una parola di conforto e di consiglio. Ciò è richiesto dal mio cuore commosso e dall'affetto che nutro per voi.

Io, siccome quest'eletta schiera che vi fa nobile corona, e la Patria vi contempliamo con amore e speranza. Voi dovete un dì esser le stelle fulgenti sulla fronte del Genio del Ticino. I reggitori nostri si recheranno ad onoranza e gioja serbare mai sempre, ed allargare il sacro fuoco alimentatore di vita alle avide intelligenze, e fecondatore potente di magnanimi e gentili sensi. Fuoco divino che gli abbominevoli figli delle tenebre vorrebbero nella loro insania spento, per ritornarci ai secoli di Pirra. A quest'accento voi tutti fremete? La causa è vinta. Sì, sarà vinta, quando tutti i buoni con santo amore e lena affannata si adopreranno alla diffusione di questa luce celeste, e ad infrangere tutti gli ostacoli alla propagazione. Ed a voi, giovani spirti, dirò: coraggio e fede nell' avvenire. Correte l' arringo vostro con ardore e costanza: tenendo gli occhi fissi al premio aspirate ognora a più elette cose. Amate il bello, il buono e la Patria, siate riconoscenti ai vostri padri d' amore, gli educatori vostri. Colla frequenza alla scuola, coll' attenzione e perfetta disciplina procurate di alleviar loro il grave incarco, ed io terrò segreto ineffabile compenso, se avrò potuto destare in voi nobile gara ad esser il primo nella vocazione vostra. Più felice ancora, se pria di chiuder gli occhi al giorno mi sarà concesso di veder ispuntare sull' orizzonte del paese natìo più fulgido e raggiante quel sole, che racchiude in sè, siccome Dio, di cui è splendida immagine, il principio che illumina, e quello che feconda.

Prof. Soldati.

Economia Agraria.

L' Esposizione Agricola a Colombier.

(Continuazione V. num. 3.)

REGOLAMENTO, AMMINISTRAZIONE ECC.

Era stabilito per regola generale che non sarebbero stati ammessi per le tre prime classi che gli animali riproduttori appartenenti a persone domiciliate nella Svizzera romanda e nel Giura bernese; e che i proprietari di cavalli e bovine dovevano giustificare un possesso anteriore al primo giugno 1863. Quanto al bestiame di *bassa corte* ed ai prodotti agricoli ed orticoli venivano ammessi tutti i proprietari senza distinzione di Cantoni. Per gli istrumenti o macchine erano ammessi di ogni nazionalità e provvenienza.

Le regole principali stabilite per gli esponenti stabilivano che chiunque intendesse di farsi espositore doveva dirigersi a qualcuna delle persone designate per distribuire le formole a stampa di dichiarazione, nel proprio Cantone; riempire e firmare detta formola e spedirla franco al Commissario locale. Questi poi gli rilasciava un certificato di inscrizione in cambio della ricevuta dichiarazione; certificato che doveva conservare per esibirlo al Concorso.

Inoltre gli espositori di cavalli e di bovine dovevano pagare un diritto di inscrizione di fr. 5 per capo, presso il detto Commissario agricolo, di cui fr. 2 venivano poi restituiti per ogni bestia effettivamente condotta all'esposizione. Le bestie di bassa corte dovevano pagare fr. 3 per locazione delle gabbie.

Le bestie dovevano condursi e nutrirsi a spese degli espositori, e il Comitato provvedeva perchè si trovassero foraggi al prezzo più modico. Il bestiame veniva però alloggiato e custodito nel recinto dell'Esposizione a spesa dell'amministrazione del Concorso. Il programma indicava pure le forniture ed arnesi di sicurezza per i cavalli ed i bovini; e le indicazioni con cui dovevano compirsi le dichiarazioni dell'espositore, di cui sopra.

Il Giurì per decidere dei premi veniva eletto dal Comitato della Società e scelto, per quanto era possibile fra gli estranei alla località. Essi dovevano regolarsi sul catalogo degli oggetti esposti, che loro veniva fornito senza l'indicazione del nome e della località dell'espositore.

Il concorso durava dal 21 al 26 settembre e le operazioni venivano distribuite come segue:

1.° Giorno Classificazione degli oggetti e prodotti.
2.° » *idem* delle bestie, frutti, fiori, ecc.
3.° » Osservazioni del Giurì.

4.° » Apertura del concorso ai soci e soscrittori; prove delle macchine nel recinto, alla loro presenza. Quindi apertura al pubblico dopo mezzogiorno, pagando 2 fr. d'ingresso.

5.° » Apertura al pubblico pagando 1 fr. d'ingresso; prova per la razza cavallina: banchetto a mezzodì, e distribuzione dei premi alle ore 3 pomeridiane.

6.° » Apertura al pubblico pagando 50 centesimi di ingresso; partenza del bestiame; vendita all'incanto del bestiame ed oggetti stati inscritti per essere venduti.

Queste erano le più importanti regole stabilite e pubblicate con apposito programma, di cui uniamo una copia per conoscere le altre determinazioni di minor importanza.

Rivista degli oggetti esposti.

Bestiame.

Il programma a stampa avvertiva il pubblico, come si è detto, delle classi in cui sarebbero divisi i bestiami esposti, e dei premi rispettivi come segue:

1.ª Classe i *Cavalli.* Questi non formavano che una sola categoria sotto il nome di *cavalli riproduttori di servizio agricolo,* divisi e premiati in tre sezioni, cioè:

Maschi di 3 anni e più, cui si destinavano 6 premi di somme graduate fra il 1.° di fr. 250 e l'ultimo di fr. 100.

Femmine gestanti o sgravate, senza limite di età, con 6 premi, dai fr. 200 ai fr. 75.

Allievi maschi e femmine, di una o due erbe, con 8 premi, dai fr. 150 ai fr. 40.

La maggior parte dei cavalli esposti appartenevano per la razza al Giura bernese. Vi avevano 15 stalloni di 3 anni e più, fra i quali 3 *percherons* (razza francese), 3 anglo-normanni, 1 anglo-percheron, 3 friborghesi: 2 della razza nera d'Erlenbach e del Simmenthal: e tre appartenenti alle principali razze del Giura bernese, Franche-Montagne, Valle di Délémont e paese del Porrentruy.

Noi non siamo competenti per discutere sui vantaggi che posson offrire alcune di queste razze e sulla preferenza che loro si dovrebbe. Il giudizio di persone rispettabili sul luogo inclinava a suggerire che ciascun paese farà bene di conservare la razza che possiede, procurando di ammigliorarla: e quanto ai tentativi di incrociamenti, doversi stare in guardia contro i dannosi ed inopportuni. Ma ripetiamo che noi non abbiamo sufficienti cognizioni per arrischiare un giudizio. Si

può però rimarcare che il Giurì non ha premiato una sola razza come prevalente, ma all'incontro ha cercato di incoraggiarle tutte entro certi limiti.

2.ª *Classe: Specie bovine.* Divisa in quattro categorie di razze, cioè:

a) La razza svizzera, conosciuta sotto il nome di *macchiata* (tachetée), che è la più diffusa nella Svizzera romanda, aveva 48 tori inscritti e 68 vacche. La razza friborghese si distingueva per la sua grandezza e per le sue belle forme. Le giovenche, che dovevano essere 44, mancarono in parte.

b) La razza *grande bruna*, di Svitto ed analoghe. Essa era meno numerosa all'esposizione, non essendo indigena nei Cantoni della Svizzera romanda; non vi avevano che 8 tori e 30 vacche o giovenche inscritte nel catalogo.

c) *Le piccole razze del Vallese, di Ormonts e dell'Oberhasli*, di cui l'altezza misurata al garrese non eccedesse 42 pollici federali. Queste belle e piccole razze, non però più piccole della razza *piccola bruna* che si trova nei monti del Ticino, non erano molto rappresentate.

d) *Le razze straniere*, pure ed incrociate. Esse venivano in generale dal Cantone di Vaud; tre soli venivano dal Cantone di Neuchatel e di Friborgo. Quasi tutti gli individui, tori e vacche, erano della celebre razza inglese *durham*, incrociate con delle razze svizzere.

La razza della prima categoria aveva 6 premi dai fr. 200 ai 75 pei maschi da 15 mesi a 4 anni; — 10 per le vacche lattifere o gestanti dai fr. 150 ai 50; — e 6 per le giovenche da 3 anni o più, dai fr. 150 ai 40: — La razza della 2.ª categoria o svittese aveva 4 premi pei maschi nati avanti il 1.° giugno 1862 dai fr. 200 ai 75; — e 6 per le giovenche o vacche nate come sopra, dai fr. 180 ai 50. — La piccola razza aveva 3 premi pei maschi e 4 per le femmine. — ed infine la *straniera* aveva 2 premi pei maschi, di fr. 175 e 125, e 3 per le femmine dai fr. 150 ai 75.

Abbiamo già indicato come era stabilito che non si sarebbero ammessi per le 3 prime classi, cioè per i cavalli, le bovine e il piccolo bestiame, che gli animali riproduttori appartenenti a persone domiciliate nella Svizzera romanda; e che i proprietari di bovine e cavalli dovevano giustificare un possesso anteriore al 1.° giugno 1863. Noi deduciamo da questi dispositivi una osservazione che può servire di norma nel nostro Cantone pel caso in cui si effettuasse, come è desiderata, una esposizione. Difatti, è bensì regola generale che i sussidi federali non si accordino ai Concorsi agricoli se questi non

abbiano un carattere di generalità per tutta la Svizzera, cioè non siano cantonali o locali; ma nella suddetta disposizione noi vediamo che la regola non è tanto assoluta che non abbia trovato in pratica il modo di acconciarsi anche alle esigenze delle diverse località; senza di cui lo scopo delle esposizioni sarebbe assai diminuito. E in vero, se i Cantoni romandi avessero ammesso a concorrere i bestiami appartenenti a qualunque proprietario di qualunque parte della Svizzera, i Cantoni francesi, o gran parte di essi, non avrebbero potuto sostenere la lotta coi Cantoni tedeschi per alcune razze indigene di questi ultimi, ove trovano anche migliori condizioni di clima e di pascoli. L'emulazione fra i proprietari della Svizzera romanda sarebbe stata soffocata. Perciò si è mantenuto il carattere della generalità al Concorso coll'ammettere tutte le razze svizzere, ma si è adattato ai bisogni dei Cantoni francesi, coll'aggiungervi la condizione che il bestiame dovesse appartenere a proprietari domiciliati in questi ultimi Cantoni. Ora il Cantone Ticino si troverebbe ancora più decisamente nelle condizioni del Concorso di Colombier, e non ci sarebbe possibile lottare con probabilità di successo pei premi delle grandi razze svizzere se tutti fossero ammessi a concorrere i proprietari domiciliati negli altri Cantoni. Nessuno dei Ticinesi, o pochissimi, riceverebbero impulso alla gara per l'allevamento di simili tipi; che se sarà imitata la disposizione di cui sopra, i ticinesi saranno efficacissimamente eccitati a provvedersi e quindi ad introdurre nel Cantone tali razze, ed in ispecie la svittese, che tanto si confà all'incrociamento colla nostra piccola razza.

Come la Svizzera romanda non ha sdegnato le piccole razze del Vallese ed analoghe, così noi dobbiamo pure stabilire categorie, sezioni e premi corrispondenti per la nostra piccola razza; con questa differenza che se pei cinque Cantoni concorsi a Colombier l'esposizione delle piccole razze fu secondaria di importanza, nel nostro Cantone dovrebbe avere gli onori principali, o per lo meno uguali alle grandi razze. Ormai è caduto il pregiudizio che faceva trascurare le piccole razze. Il progresso in agricoltura non consiste nell'avere bestiami colossali, o frutti o legumi di grossa specie. L'agricoltura ha forse più delle altre arti il suo lato poetico, ma in complesso è un'industria come le altre, e madre delle altre. Il suo progresso si calcola coi registri di *spese*, e di *prodotti*, di *dare* e di *avere* come tutte le industrie.

Se dunque in proporzione del foraggio consumato la piccola razza produce latte e carni più delle grandi razze, o come le stesse, la piccola razza sarà da coltivarsi, più o meno,

dovunque; ma nei pascoli adusti e scarsi, sebbene spesso sostanziosi, dei nostri monti scoscesi questa razza è un dono della Provvidenza che a ciascun suolo ha fatto produrre vegetali ed animali in armonia con sè stesso. E se gli altri vegetali o animali nuovi, o di nuova specie, vi siano introdotti, il clima ed il suolo poco a poco ne modificano la natura riducendoli pure in armonia colle proprie condizioni locali, onde possano colle stesse assimilarsi e quindi prosperare. Col perfezionamento della nostra razza, e coll'incrociamento, in ispecie colla affine svittese, noi avremo provveduto ai nostri bisogni, della pastorizia e del commercio coll'estero. Sarebbe quindi a desiderarsi che la nostra legge sui premi di incoraggiamento per le razze bovine, avesse di mira distintamente il perfezionamento della razza nostrana e dell'incrociata Ticino-Svittese.

3.ª *Classe*: *Piccolo bestiame*. Si divideva in 3 categorie delle specie porcina, ovina e caprina. Per la porcina vi avevano premi per la razza inglese, e per la razza svizzera o incrociata. Per le specie ovina e caprina non vi aveva pei premi distinzione di razze, ciò che ci è sembrato veramente una lacuna. Se non che la specie ovina che fa tanti progressi in Inghilterra ed altrove, viene nella generalità della Svizzera considerata, a torto od a ragione, quasi come passiva pel prodotto; — e la caprina pur troppo non ha che a temere dal progresso dell'agricoltura; quindi non era rappresentata all'esposizione che da due individui, che quasi consci delle maledizioni di tanti agricoltori contro la loro specie, timide e solinghe servivano solo a compiere l'assortimento del bestiame.

4.ª *Classe*: *Animali di bassa corte*. Si fissarono premi, di medaglie d'argento e di bronzo ai migliori assortimenti:

1.° di galli e galline di razze straniere pure;
2.° *Idem* *Idem* di razze locali pure od incrociate;
3.° di oche;
4.° di anitre;
5.° di colombi, conigli, ecc.

Si rimarcavano in ispecie diversi galli e galline cocincinesi, Brama-poutras, padovane argentate, Bentham, Coucou, Creve-cœurs, ecc. Oche del Danubio, di Tolosa, della Guinea, ecc. Anitre olandesi, di Rouen, di Norvegia, di Russia, di Labrador, di Barberia, ecc. Colombi, conigli ed uccelli stranieri diversi. Quanto al genere più importante delle galline, i conoscitori davano la preferenza, pei nostri paesi ed usi, alle padovane e creve-cœurs, sia per le ova, che per la facilità di nutrirle.

(Continua.)

Nuovo Metodo per togliere l'odore di acido solfidrico al vino ottenuto dalle uve solforate (1).

In questi giorni buona parte dei viticoltori, sono perplessi sul da farsi nelle vigne, cioè, se nella prossima primavera debbano o no mettere in esecuzione la tanto decantata insolforazione, che tutti i giornali agricoli e politici, nazionali ed esteri, più volte ed in tutti i tuoni hanno trombettato. La causa di tale esitanza ad un così efficace rimedio, si è perchè i nemici del progresso di questa nostra povera agricoltura, vennero fuori dicendo che il vino ottenuto dalle uve insolforate, porta un odore spiacevole e ributtante, il quale malgrado tutto ciò che finora proposero gli agronomi, non si può togliere, ed alcuni (però non cultori d'*Igea*) dissero che il medesimo è pernicioso alla salute perchè dopo qualche tempo (*per fortuna indeterminato*) dal suo uso, produce malattie particolari all'apparato respiratorio, ribelli ed ostinate a qualunque siasi terapeutica; altri di più asserirono perfino che molte famiglie, per aver lungo tempo fatto consumo di detto vino, erano già passate ai *campi elisi*, (*le molte poi in buona analisi, si riducono a zero*).

In tale perplessità degli animi agricoli, mi credo in dovere di loro raccomandare a non dar retta alle tante fanfaluche, che pur troppo fanfani malevoli del progresso agricolo vanno sperticatamente ed in vario modo spacciando.

Sarebbe ormai tempo che tal sorta di genia desistesse una volta da simili melensaggini, affinchè ciascun coltivatore non venga distolto dal praticare quanto detti agronomi, viticoltori e simili ci suggeriscono per rimediare in buona parte almeno alla ostinata *crittogama* od *oidiaca* delle viti, che da due lustri e più flagella così orrendamente i nostri vigneti, e quanto si è pure proposto per togliere il puzzo nauseoso d'idrogene solforato al vino ottenutosi dalla vigna insolforata.

Molto si è detto e scritto in questi ultimi anni su tale proposito: alcuni proposero il carbone grossolanamente pestato, e castagne abbrustolite quasi carbonizzate, altri l'acido solforoso, abbruciando stoppini di solfo nella botte prima di versarvi il vino, altri il rame, la calce e il solfato di calce, altri l'immersione di vinaccie ottenute da uve sane nella botte che tiene vino affetto da tale cattivo odore ecc.

Metodi questi tutti di qualche efficacia è vero, ma tutti più o meno lunghi, nocivi gli uni, insufficienti gli altri, e richiedenti un procedimento più o meno complicato e di difficile esecuzione.

(1) Mentre aderiamo alle istanze d'un nostro diligente agronomo pubblicando questo articolo, lo riputiamo però quasi superfluo, perchè l'esperienza di più anni ci ha provato, che il vino ottenuto dalle uve solforate non ha alcun odore di acido solfidrico.

Non sarà quindi discaro ai lettori che io prenda a trattenerli sopra un altro metodo tanto semplice e di facile applicazione, quanto di un pronto e sicuro risultato. Metodo che è basato sulla proprietà che ha il gas *acido solfidrico* od idrogeno solforato di volatilizzarsi e disperdersi nell'atmosfera, il quale già venne da me e da molti altri in Pinerolo messo in pratica e da cui ottenemmo tutto il desiderato intento.

Consiste questo nel far passare il vino nell'atto della svinatura in una *cannella armata*, la quale consta di due parti, cioè di una *cannella ordinaria* di legno o di latta a larga apertura, munita di una chiave (robinet), col mezzo della quale si chiude e si apre a piacimento il passaggio al vino; e dell'armatura di latta, nella quale si distinguono due parti, cioè il *boccinolo*, tubo piegato quasi ad angolo retto, la cui estremità superiore s'introduce nell'apertura esterna e maggiore della cannella; ed all'estremità inferiore è munita di una *cipolla*, specie di palla stiacciata e bucherellata come un fungo da inaffiatojo, di modo che aperta la chiave di detta cannella il vino ne esce fuori con forza allargandosi in numerosi zampilli, e formando così una minutissima pioggia di vino, che ricadendo viene raccolta nel recipiente, da cui si toglie con una secchia per versarlo quindi nella botte ove si vuol conservare.

Questo semplice, economico e spiccio metodo, rispondendo completamente allo scopo, dovrebbe essere praticato da tutti gli enologi a preferenza di tanti altri finora suggeritici, trattandosi solo di una economica *cannella armata*, e ne son certo che tutti otterranno l'effetto desiderato.

Potrebbe però succedere, specialmente nei vini ottenuti da uve più volte e molto insolforate e coperte di zolfo, che nella prima svinatura non venga intieramente tolto il dispiacevole odore per la troppa quantità d'idrogeno solforato formatosi nell'atto della fermentazione vinosa, ed allora mediante una seconda operazione potrebbero essere sicuri di ottenere completamente l'intento voluto, senza lasciar nulla a desiderare.

Qualcuno mi potrà osservare: ma il vino così disinfettato non correrà poi pericolo di acidificarsi, impregnandosi d'ossigeno dell'aria atmosferica? A tale appunto tosto rispondo, che ben potrebbe ciò succedere, cosa che per altro finora non capitò a quanti disinfettarono il loro vino con questo nuovo procedimento: ma però per maggior precauzione, sarebbe bene che prima di versare il vino nelle botti, queste venissero leggiermente insolforate secondo il metodo antichissimo, abbruciando cioè stoppini o bambagio intriso di solfo liquefatto in dette botti, producendo così un leggiero fumo d'acido solforoso, per l'ossigeno dell'aria atmosferica che durante la com-

bustione si combinò collo solfo, e così facendo si potrebbe esser certi della non acidificazione del vino, e si avrebbe ottenuto completamente l'effetto desiderato, ed il nostro vino senza punto perdere delle sue proprietà fisiche e chimiche si conserverà benissimo e sarà commerciabile al par di qualsiasi altro.

Prof. Boetti P.

Esercitazioni Scolastiche.

Nomenclatura.

La scarpa — lo zoccolo — il sandalo — la caloscia — la pianella — la pantofola o pantufula — la ciabatta — gli stivali — i stivaletti — i coturni — i calzaretti o calzarini.

La scarpa può essere: accollata — scollata — allacciata — slacciata — affibbiata — sfibbiata — sugherata — risolata — rattoccanata — sformata ecc.

Le parti della scarpa sono: il tomaio — i quartieri — il suolo o suola — la pianta — il tacco — l'anima — la soletta — il soppanno — le lunette — l'orlo o orlatura — i laccetti — i cintorini o orecchi — la fibbia.

Spiegazione dei vocaboli meno conosciuti.

Chiamasi tomaio tutta la parte della scarpa che cuopre e cigne il piede, esclusa però la suola o suolo.

Dicesi pianta della scarpa la parte di sotto che posa in terra.

Per suolo o suola s'intende il cuoio grosso e sodo che forma la pianta della scarpa.

Si dà il nome di quartieri alla parte laterale e posteriore del tomaio.

Si chiama anima quella specie di suolo più sottile che si pone tra il suolo e la soletta della scarpa; quando quest'anima è di sughero, allora si dice che la scarpa è sugherata.

Soppanno dicesi la pelle sottile che si mette per fodera nella parte interna della scarpa.

Son dette lunette i due pezzi di pelle sottile che ricoprono internamente da ambo i lati la cucitura del tomaio co' quartieri.

I laccetti sono due strisciette di pelle o due pezzi di nastro che servono per allacciare le scarpe.

Diconsi cinturini oppure orecchi le alette delle scarpe che si affibbiano.

Si chiama zoccolo quel rozzo calzamento che ha la pianta di legno — Dicesi sandalo quella sorta di calzare in cui al tomaio è sostituita una striscia traversale di pelle che lascia quasi nuda la parte superiore del piede — Prende il nome di caloscia la soprascarpa to calzatura che va sopra le scarpe per conservarle asciutte e nette dal fango — Vien detta pianella quel calzamento sottile da tener per casa — Si dice finalmente pantofola o pantufula, la calzatura di piedi che si tiene per casa nell'inverno ed è fatta di striscioline di panno lano.

Grammatica.

1.° Nominare alcuni aggettivi qualificativi che non abbiano nè grado comparativo, nè grado superlativo.

2.° De' seguenti verbi quali siano regolari e quali irregolari: andare — passeggiare — vedere — correre — salire — fare — lasciare — visitare — custodire — apparire — venire — tenere — scegliere.

3.° Coniugare al passato prossimo e remoto i verbi irregolari dell'esercizio precedente.

Composizione.

1.° Un allievo di campagna invita un suo amico di città a fargli una visita, e per invogliarlo gli fa una vivace descrizione delle occupazioni campestri a cui si dedica il contadino all' aprirsi della primavera.

2.° Risposta dell'amico di città, che non può accettare l'invito, perchè i lavori della sua professione appunto in questa stagione lo obbligano con suo gran dispiacere ad emigrare.

Aritmetica.

1.° Un sarto ha speso fr. 902, 88 in tre pezze di panno lunghe ciascuna aune 22 e 32 pollici, che ha poi venduto per fr. 1110, 48. Si domanda quanto sia costata al sarto ogni auna di panno, e quale sia stato il suo guadagno totale.

2.° Un muratore si assume l'obbligo di fare il pavimento ad una sala di figura rettangolare per fr. 38. 65 — La sala è lunga metri 6, 50 e larga metri 4, 08; e le pianelle, che sono pure rettangolari, hanno metri 0, 40 di lunghezza e metri 0, 15 di larghezza — La spesa delle pianelle, della calce e della sabbia è a carico del muratore.

Si domanda: 1.° Quante pianelle si richiedano per fare il pavimento. 2.° Quanto costino in tutto, sapendo che ciascuna vale franchi 0,045. 3.° Quale sia il guadagno del muratore, supposto che per calce e sabbia spenda f. 5, 50.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1.° Ciascuna pianta è costata al giardiniere fr. 1, 15; dalla rivendita ha ricavato in tutto fr. 585, ed il suo guadagno fu di fr. 102.

2.° A quel giovinetto la carta costò, fr. 0,015 al foglio: la risma avrebbe dovuto durargli 288 giorni; un giorno sull'altro ne consumò 4 fogli; e quindi la carta consumata senza bisogno costa fr. 0,0373 al giorno.

3.° La superficie del tetto è di metri quadrati 120; per ciascun metro quadrato vi vogliono 32 tegole, ed ogni tegola costa fr. 0,045.

☞ **Avvertenza.**

I signori Soci ed Abbonati sono prevenuti, che sul prossimo numero del Giornale del 15 aprile, sarà preso rimborso postale della tassa da loro dovuta per l'anno 1864, quando prima di d.° giorno non la facciano pervenire, franca di porto *al Cassiere degli Amici dell' Educazione, sig.* Consigliere Luigi Pioda, *in Lugano.*

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.